



URN:NBN:NL:UI:10-1-114238 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 27, 2012 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

La Moltitudine Tema con variazioni

Recensione di: Sonja Lavaert, *Het perspectief van de multitude. Agamben, Machiavelli, Negri, Spinoza, Virno*, Brussel, VUB Press, 495 p., 2011, ISBN: 978-90-5487-822-3, € 29,00.

Liliana Jansen Bella

Le esigenze poste ad una tesi di dottorato sono di norma chiare e distinte: l'aspirante al titolo di dottore formula domande rilevanti per la sua dottrina e va in cerca di esaurienti risposte facendo uso del metodo più adeguato al caso.

Colei o colui che muovendo da tali premesse intraprendesse la lettura di *Het perspectief van de multitude*, la voluminosa dissertazione di Sonja Lavaert (Vrij Universiteit Brussel, 2011), potrebbe ritenersi preso nel giro di un equivoco di genere visto che l'opera già a prima vista non sembra rispondere ad alcuno degli usuali criteri. Se tuttavia, sedotto dalla promettente analogia che mette la tesi in relazione con l'arte musicale del contrappunto e con quella pittorica della prospettiva, il lettore perseverasse nell'impegnativa lettura scoprirebbe che le sue aspettative vengono allo stesso tempo frustrate ed ampiamente superate a mezzo di un pressoché radicale rovesciamento: non sono le domande che mettono in moto la ricerca, ma è ricercando che emergono i quesiti. Quanto alle risposte, la conoscenza che prospettano, più che ad arricchire la teoria, mira a qualificarsi come conoscenza o verità *effettiva*, tale cioè da sortire un certo effetto sulla realtà. In questo, e non soltanto in questo, la ricerca di Lavaert mutua norme ed aspirazioni dagli autori indagati mettendo in atto così il classico rapporto di *imitatio* ed *emulatio* tra 'maestri' ed 'allieva'.

I maestri sono qui Antonio Negri, Giorgio Agamben e Paolo Virno, filosofi attuali italiani, che si pongono in una tradizione di pensiero avente per precedenti in primo luogo Machiavelli e Spinoza, seguiti nel tempo da Marx e quindi da Foucault. Dai primi due deriva il loro interesse basale per il politico, il realismo, la prospettiva dal basso e dall'interno e cioè la rigorosa immanenza e l'ateismo; da Marx, il materialismo e da Foucault la focalizzazione sul fecondo concetto di biopolitica. Lavaert elegge a punto di convergenza del loro filosofare il concetto di moltitudine, un concetto che sembra eccedere i limiti di una precisa e diretta definizione e che comunque non va identificato con quello di popolo - sovrano o meno - della più tradizionale filosofia politica, per lo più di stampo hobbesiano. La ricercatrice, nel misurarsi con questo, a suo dire, *bruikbaar, realistisch en iconisch* concetto sceglie un approccio per vie traverse, una strategia aggirante, modi di alludervi parlando

d'altro, quasi a voler farne emergere il profilo tracciandone minuziosamente i contorni. Un certo margine di indeterminazione definitoria ha anche a che fare con il dibattito in atto tra i tre filosofi che porta a prese di posizione che, di volta in volta, accentuano o attenuano le rispettive differenze di concezione. Si tratta di differenze che non sono comunque marginali. Così per Negri la moltitudine è la categoria ontologica il cui potenziale creativo o potere costitutivo è fonte di ogni cambiamento, di ogni possibilità di attuazione del nuovo nella realtà dei fatti e degli eventi. Per Agamben il concetto acquista rilievo ed incisività dal contrasto con quello di sovranità, idea di derivazione teologica e teleologica la cui persistente presa sul pensiero e la prassi politica può essere combattuta, a suo avviso, solo attraverso un processo di *profanazione*. Per Virno infine, la moltitudine si identifica al limite con la facoltà e la pratica del linguaggio che mette in grado l'animale uomo di prendere la parola e dire di no e che spazia tra creatività e distruttività, in sintonia con l'ambigua natura di un essere che è altrettanto inclinato al bene quanto al male.

A complicare il tentativo di Sonja Lavaert di mettere su carta i temi salienti di una filosofia formulata dal punto di vista della moltitudine non sono tuttavia solo le differenze di articolazione del concetto chiave o il perdurante dibattito tra i filosofi ma anche la dinamica di un pensiero in pieno sviluppo – l'opera dei tre è ancor più *in fieri* che compiuta – e la loro condivisa ambizione di eliminare la soglia tra pensare e agire intervenendo all'occasione nel contesto (bio)politico. Su questa scena movimentata da lavori in corso non è semplice distinguere e soppesare costanti e accidenti.

Altra difficoltà da non sottovalutare è quella di un'adeguata traduzione in neerlandese della specifica terminologia usata nei testi in italiano. La ricercatrice prospetta, tra l'altro, più di una volta il caso della distinzione, cruciale in Negri ma difficilmente traducibile, tra *potere* e *potenza*, o il caso della parola *comune* che può avere ben otto diversi significati e traduzioni. D'altro canto il termine moltitudine è stato reso con *multitude*, parola che in neerlandese non esiste (vedi Van Dale), senza che la ricercatrice fornisca alcuna ragione per la sua scelta. Potrebbe trattarsi di un atto creativo sintomatico di una certa tendenza, anche questa ispirata dalla filosofia indagata, a sconfinare verso il terreno dell'estetica, fino a vagheggiare la 'libera improvvisazione'. Di qui l'esplorazione a ruota libera di vie, vicoli e sentieri al fine di ripercorrere gli innumerevoli tragitti e i punti di incrocio di correnti di pensiero in qualche modo collegate nella rete che Lavaert si ingegna a tessere – imitando la complessità compositiva di una fuga di Bach – ed al centro della quale pone Negri, Agamben e Virno, uniti ai padri fondatori del pensiero della moltitudine, Machiavelli e Spinoza. In tale esplorazione la perspicacia e l'accuratezza dell'analisi non sono tuttavia controbilanciate da una conforme attitudine alla sintesi: i momenti in cui si tirano le fila, in cui le parti confluiscono in visioni d'insieme sono, se non rari, insufficienti. L'immersione completa nel campo d'indagine limita inoltre la possibilità di prendere le distanze a favore di uno spazio critico per formulare giudizi al di là del dettaglio.

La puntigliosa indagine di precedenti, annessi e connessi della filosofia della moltitudine porta comunque alla costituzione e presentazione di una vasta, ideale comunità unita da affinità di filosofici intenti al di là di limiti temporali o disciplinari. L'intensa frequentazione di questa comunità – per non dire moltitudine – ha indubbiamente occasionato per Sonja Lavaert una straordinaria esperienza di apprendimento e formazione: il risultato lo dimostra. Ma, per quanto esauriente la ricerca non può esaurire gli interrogativi che il tema della moltitudine porta con sé, come quello del rapporto con la sua controparte, il cosiddetto singolo. Chiamato a sostituire figure e concetti come quelli di soggetto, individuo, persona, il singolo sembra spogliato di ogni qualificazione al di fuori di quella di particella elementare

nel tessuto della moltitudine. Anche il rapporto tra il potere costituente della moltitudine e il potere costituito resta indeterminato e sembra privilegiare situazioni di fluida instabilità politica, tanto più se si tiene conto dell'esortazione alla resistenza come virtù civile e del rifiuto di ogni forma di rappresentanza.

A fine di tesi Sonja Lavaert annuncia comunque un proseguimento del suo ricercare in direzione, questa volta, delle peculiarità della lingua italiana. È un terreno per il quale mostra affinità e che stimola la sua creatività, come risulta dalla presentazione delle opere di Virno sul tema della lingua in generale ed il capitolo finale, o *Quodlibet su Italiaanse wendingen*. Lì la studiosa afferma tra l'altro che la lingua che fu di Dante si distingue per 'synthetische beeldenrijkdom, wendbaarheid, snelheid, ritme, intertekstualiteit, gevoel voor fictie en voor toneel...' (sintetica ricchezza di immagini, versatilità, speditezza, ritmo, intertestualità, propensione per la finzione e il teatro..., p. 475). Tutto ciò apre una promettente prospettiva di multiforme esplorazione linguistica. C'è da sperare che la promessa verrà mantenuta.

Liliana Jansen-Bella
Churchillweg 114
6706 AE Wageningen (Paesi Bassi)
libeljans@gmail.com